

Sussidio della *III Domenica di Avvento*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 9

Prima lettura: Is 61,1-2.10-11

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore.

Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli.

Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

Seconda lettura: 1 Ts 5,16-24

Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Vangelo: Gv 1,6-8.19-28

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. **Non era lui la luce**, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo».

Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «**Chi sei?** Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. **In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete**, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Riflessione:

“**Venne un uomo mandato da Dio**”: Dio affida ad un uomo l’incarico di segnalare la possibilità di comprendere il significato della vita (Gv 1,4), l’insoddisfazione che viene dalla vita “normale”, a tutte le persone che “**stanche e sfinite**” (Mt 9,36) si trovano in una situazione di morte (5,7), di mancanza di comprensione del significato di quello che stanno vivendo e questo fa loro perdere il senso di identità che permette di “**vegliare**” (Mc 13,33), di “*divenire coscienti dello scorrere del tempo e della personale presenza in esso perché è questa consapevolezza di se stessi che rende possibile l’esperienza della solitudine, dell’amore e della responsabilità verso gli altri esseri umani; e poi anche della coscienza del passato e del futuro, della vita e della morte, di valori e di progetti; e infine della realtà della nostra evoluzione e della nostra capacità di indirizzarne l’andamento*”¹.

La domanda posta a Gesù: “**Chi sei?**” è quella di coloro che tale domanda vorrebbero o dovrebbero porla a loro stessi perché nella vita hanno finito con l’identificarsi con i propri ruoli per cui si sono convinti e convincono gli altri di essere quello che fanno; con i propri sentimenti e desideri non essendo riusciti a rinunciare alle pretese infantili, ai timori irrazionali; con le proprie opinioni, con il proprio corpo. “*Se la mia identità equivale ad un ruolo che (io sono un uomo d’affari, un insegnante, un sacerdote, una moglie, un figlio, ecc.) quando devo abbandonare questo ruolo sento che il mio senso di essere è annullato o diminuito; se mi identifico con un’idea e poi qualcosa mi dimostra che quell’idea è sbagliata io ho l’impressione che ci sia qualcosa di sbagliato in me per cui: o mi confronto con un pensare diverso dal mio o elimino chi pensa diversamente! Se mi percepisco come corpo, quando il mio corpo diventa debole, malato o vecchio, allora io stesso mi sento debole, malato o vecchio; se mi identifico con un bisogno e quel bisogno è frustrato, allora io stesso mi sento frustrato*”².

Queste identificazioni le vivono anche i sacerdoti e gli scribi che interpellano Gesù i quali identificano la loro Legge con la volontà di Dio; per questo il brano dice del Battista che “**Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce**” e “**in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete**”. I giudei pensano di poter decifrare in maniera esaustiva il pensiero di Dio (Is 55,8-9) ma in realtà ogni volta che viene a mancare la prospettiva unitaria con la Sua Parola, la loro personalità, la vita comunitaria diventano preda di illusioni perché essi ritengono che l’esperienza del rapporto con Dio venga spontaneamente ma l’amore non è spontaneità, tutto dipende da *cosa* amiamo e *come* lo amiamo; anche nei rapporti fra le persone, la devozione e lo spirito di sacrificio possono trasformarsi in attaccamento e possessività e farci sentire esigente e possessivo l’amore di un padre o di una madre. Sono i tratti di quella “*volontà “Vittoriana” che fu largamente usata nel campo dell’educazione ed ha prodotto nei confronti della volontà una reazione che è caduta nell’eccesso opposto rispetto a quello proposto ed oggi ne ritroviamo i frutti: la tendenza a rifiutare ogni forma di controllo e di disciplina sugli impulsi, gli istinti, i desideri ed i capricci, il culto di una spontaneità senza freni*”³. Questo stile di educazione ha trasformato il *controllo* e la *disciplina* in *repressione*, *l’inibizione* in *soppressione* e questo ha portato oggi a una delle debolezze dell’attuale sistema democratico che è quello della mancanza di autorevolezza, decisione e risolutezza.

Questo atteggiamento è lo stesso che ha trovato applicazione nell’ambito della vita spirituale identificando l’amore del Padre con le caratteristiche dell’amore paterno naturale: perciò di un padre preso dall’impulso di identificarsi con il figlio tanto da cercare di plasmarlo a sua immagine e di fargli conseguire quello che egli stesso non è stato capace di compiere, ostacolando e in diversi casi danneggiando il rapporto affettivo. E’ così che nel corso della storia gli uomini si sono trovati a vivere l’idolatria, un rapporto con Dio così distorto da sembrare una caricatura dell’amore.

Gesù viene ad indicare agli uomini che non sono essi la “**luce**” ma hanno una missione rispetto ad essa. La vita cristiana richiede per la persona la formazione della coscienza, un viaggio verso l’interno, verso il cuore per trovare il Cristo “**che voi non conoscete**” che nell’Incarnazione ha preso dimora nella nostra umanità ed un viaggio verso l’esterno nella comunità umana che necessita di attenzione a quello che avviene nel cuore delle altre persone. Il viaggio verso l’interno però precede quello verso l’esterno perché abbiamo bisogno di conoscere noi stessi per essere in grado di conoscere gli altri.

¹ Cfr. *Crescere*, Piero Ferrucci, Casa Editrice Astrolabio, p.49.

² ID, p. 51.

³ Cfr. *L’atto di volontà*, Roberto Assagioli, Casa Editrice Astrolabio, p.23.

La domanda *“Che cosa dici di te stesso?”* dovremmo porla a noi perché Gesù chiede di rivelarci, di realizzarci come esseri umani completi e compiuti, attuando quello che è già in noi stessi, prendendo contatto con le false immagini che abbiamo di noi stessi: c'è in fatti *quello che crediamo di essere, quello che vorremmo essere, quello che vorremmo sembrare agli altri, quello che gli altri credono che noi siamo, quello che gli altri vorrebbero che noi fossimo*. Al di là di queste false immagini c'è *quello che noi possiamo diventare*⁴ ma procedere verso questa consapevolezza di noi stessi non è un percorso scontato perché richiede un lavoro faticoso, di maturazione che mette in gioco la libertà: possiamo fermarci nel percorso, deviare, perderci, allontanarci da noi stessi e questo può accadere per la nostra volontà o per volontà di altri o per circostanze fortuite. Quando questo accade l'essere umano perde l'orientamento verso se stesso, verso l'anima e viene a trovarsi come diviso e lacerato internamente, egli vive continuamente nel rischio di disorientarsi lontano dalla propria anima.

*“sembra che una delle esigenze più importanti della nostra natura sia proprio quella di sapere chi siamo... e di scoprire il vero ed autentico significato della nostra esistenza... sembra anche che, quando non riusciamo a rispondere in maniera soddisfacente a questa nostra esigenza di identità, veniamo a trovarci in quella situazione che è stata definita “vuoto esistenziale” oppure “angoscia esistenziale. Si tratta di un'esperienza di smarrimento e disorientamento, nella quale ci sentiamo come vuoti e inconsistenti, vaghi e confusi, come privi di punti di riferimento a cui aggrapparci, senza un preciso e delineato senso di identità, incapaci di dare un senso ed un valore alla nostra esistenza... tutto questo esprime il la nostra ansia e timore di annientamento e nello stesso tempo un sentimento di inquietudine che corrisponde alla nostra aspirazione a ricongiungerci con la nostra realtà più intima e profonda... l'ansia nasce dall'esigenza di trovare una nostra identità distinguendola da quella degli altri e dall'ambiente esterno in generale”*⁵.

Questo avviene perché siamo un tutt'uno con il mondo, con il suo sistema di pensiero che poi è il “nostro”; siamo talmente avvinghiati ad esso che non riusciamo più ad occuparci di noi stessi anche se ad un certo momento ci rendiamo conto che l'esterno non ci aiuta più come vorremmo e ci lascia soli.

Sapeste quante volte mi capita nell'ascolto delle persone: donne e uomini rinchiusi nelle immagini che altri si sono fatte di loro e che essi stessi hanno nel tempo assunte: in famiglia, nel rapporto di coppia, nella vita ecclesiale, in quella sociale, lavorativa, politica, realtà che sembrano in molti casi seguire lo stesso criterio di sopravvivenza; quanta fatica fanno per liberarsi dal giudizio di altri, dalla morsa di legami affettivi malati che a volte invece di dare vita finiscono per togliere il respiro, purtroppo e sempre più spesso non solo simbolicamente.

Il Cristianesimo è la *“via”* (Gv 14,6) che l'uomo può percorrere in libertà per affrancarsi da quell'atteggiamento infantile con cui abbiamo sempre cercato di tenere buoni, accontentare o non dispiacere gli “altri” e rispondere alla domanda: *“Chi sei?”*. Tendiamo ad identificarci in ciò che ci hanno indotto a credere di essere o di avere ed è proprio il modo nel quale ci siamo sentiti definire nel corso della vita che rappresenta l'idea che ci facciamo di noi stessi. Ci soffermiamo su quelli che consideriamo essere lati negativi di noi stessi e quasi siamo compiaciuti di ritrovarli negli altri perché la parola chiave che ci appare come la base sulla quale costruire la nostra *“casa”* (Mt 7,24-29) interiore sembra essere l'*autoreferenzialità* che ci fa centrare su noi stessi mentre si fa fatica a collocarvi l'altro che costituisce un limite al nostro io e ci interpella; tutto questo accade in un tempo nel quale l'essere umano ha bisogno di relazione non riuscendo spesso più a percepirsi come soggetto perché gli stessi criteri sociali, economici, culturali che noi, non il Signore, abbiamo stabilito come *“criteri guida”* nella vita ordinaria lo hanno estromesso dalla categoria *“persona”*.

L'uomo non sa più dire *“chi è”* perché la difficoltà che trova nel vissuto comunitario è quella di riuscire a riconoscersi come *donato a se stesso* e non più in funzione del sistema nel quale finisce per perdere la sua caratteristica unica irripetibile di essere umano ed il suo compito, perché Dio nell'incarnazione ci dice che quello che posso dire e fare, nel modo in cui io lo faccio, non lo può fare nessun altro al mio posto.

Perché questo si realizzi è necessario vivere l'esperienza del *“deserto”* (Mt 4,1-11) dove siamo tentati di abbandonarci ad un atteggiamento di dipendenza: è la fase del coraggio e della volontà per mezzo dei quali ci separiamo dagli altri, fossero anche nostra madre o nostro padre (Mt 12,46-50), ci poniamo degli scopi ai quali diamo un valore e cerchiamo di realizzarli.

E' questa la consapevolezza che va risvegliata nell'avvento: l'essere *donati a noi stessi*⁶ in un tempo nel quale *l'uomo si è incatenato alla necessità e per di più per decisione propria e in nome della libertà*⁷.

⁴ Cfr. *L'io e le sue maschere*, Daniele De Paolis, Edizioni Istituto di Psicosintesi, pp. 21-22.

⁵ Cfr. *Psicosintesi. Una cura per l'anima*, Alberto Alberti, L'uomo Edizioni, p. 53.54.

⁶ Cfr. *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, p. 30.

⁷ ID, p. 13.

E' Gesù a rivolgerci la domanda: "*Chi sei?*": chi sei diventato? Ci sta dicendo che l'*autorealizzazione* è una falsa via e di questo dovremmo farne "memoria" ogni volta che ci accostiamo all'Eucaristia perché quel "*fate questo in memoria di me*" vuol dire che siamo liberi di decidere quale atteggiamento assumere nella vita ma con consapevolezza perché "*in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete*". In realtà rischiamo di continuare ad appropriarci dell'eucaristia, della Parola, della Chiesa, del termine spiritualità non avendo il coraggio di dire *chi siamo veramente*. Abbiamo finito con il livellare il Vangelo sulle nostre categorie di pensiero senza avere l'umiltà di dire quali pagine del Vangelo non condividiamo, che facciamo fatica a seguire la via che ci viene indicata, che desideriamo dei "funzionari" che mantengano un tono basso e non ci costringano ad entrare sul terreno della testimonianza; non ce la facciamo nemmeno a pensare ad una Chiesa "povera" altrimenti non avremmo permesso che venissero sobillati lungo il corso della storia i notabili delle città (Atti 13,50) contro coloro che annunciavano il Vangelo nella sua interezza.

Gesù ci indica una via tanto semplice e poco appariscente che certamente non attira consenso che è quella dello spogliarsi di ogni pretesa e può riuscire a realizzare in noi un'esperienza spirituale autentica: "*Solamente nella misura in cui ci diamo, ci doniamo, ci mettiamo a disposizione del mondo, dei compiti e delle esigenze che a partire da esso ci interpellano nella nostra vita, nella misura in cui ciò che conta per noi è il mondo esteriore ed i suoi oggetti e non solo noi stessi o i nostri bisogni, nella misura in cui noi realizziamo dei compiti e rispondiamo a delle esigenze, nella misura in cui noi attuiamo dei valori e diamo loro un significato, in questa misura solamente noi realizzeremo noi stessi*"⁸.

In realtà viviamo spesso "*come se fossero due io, poiché l'io ordinario ignora teoricamente e praticamente l'altro, fino a negarne l'esistenza [...] ma non ci possono essere due io, due entità diverse e separate... Accanto a tutto questo c'è la ricerca di un'esperienza trascendente, distaccata e lontana dalla vita e non un'esperienza profondamente umana*"⁹.

In realtà questo tempo forte dell'avvento rappresenta per coloro che vogliono seguire il Maestro la fase "forte" dell'amore, nella quale sentiamo il bisogno di unirci agli altri pur restando noi stessi. Gesù vuole che ci conosciamo profondamente per conoscere Lui in noi; per questo afferma che distruggerà il tempio fatto di apparenza per ricostruirlo in tre giorni (Mc 14,58) perché Dio ha la sua *residenza* nel cuore dell'uomo mentre nelle categorie culturali, sociali, religiose Egli ha preso solo il *domicilio* per annunciare che è possibile liberarci dai loro condizionamenti che hanno definito ormai da tempo le "scomuniche" culturali, sociali, religiose dalla vita, ponendo, all'interno di un progetto anticreazionale, l'uomo a servizio del "sabato" (Mc 2,27)

In Gv 1,14: "**Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi**", troviamo il significato profondo del Natale. Gesù è la Parola di Dio che si è fatta uomo e ha posto la sua "tenda", la sua dimora tra gli uomini perciò il Natale è il tempo per *rivendicare il diritto alla gioia di esserci. Io amo perché esisto. Posso esistere in modo autentico, solo se amo [in un modo altrettanto autentico]. Posso amare se **voglio amare**. L'amore per essere autentico, deve essere consapevole, per cui non può essere disgiunto dalla conoscenza e dall'intelligenza... vuol dire che: posso amare solo se so come amare... se l'uomo non realizza l'amore dentro di sé, perde la possibilità di vivere un'esistenza autentica, cioè specificatamente umana... paga anche un prezzo per questa mancata realizzazione... l'amore è un'azione... è un sentimento attivo, non passivo... è soprattutto dare e non solo ricevere... è un'arte che può essere appresa... è una potenzialità specificatamente umana... si sviluppa solo amando... non è solo un sentimento che si prova e si sperimenta, non è qualcosa che semplicemente accade dentro di noi ma un vero è proprio atto creativo... si realizza solo con atti di amore con una volontà di amare... è necessario anche sapere come amare nel modo giusto... molte persone non sanno amare... L'amore esige un atto di affermazione: Voglio amare... l'umanità intera chiede amore ma ben pochi sembrano rispondere a questa domanda e spesso accade che gli esseri umani reagiscano con rabbia e aggressività, quando la loro richiesta di amore rimane senza risposta... prendiamo allora su di noi la responsabilità di amare, cioè la responsabilità della risposta alla domanda di amore... Occorre poi **scegliere l'oggetto d'amore**... ed **accettare l'oggetto scelto**... accettare un altro essere umano, riconoscere il suo diritto ad esistere, accoglierlo così com'è nella sua nudità psicologica [e spirituale; cfr. Gen 3,7-10]... accettare deriva dal latino "accipere" che significa accogliere in sé, prendere su di sé. Pertanto accettare significa anche "sentirsi responsabile" dell'altro, la decisione di prendere su di sé un certo grado di responsabilità... **comprendere profondamente l'altro** mentre certe persone sono abituate ad amare nell'unico modo in cui fanno amare, senza tener conto dei reali bisogni dell'altro... si tratta di **dare all'altro l'amore di cui ha bisogno**, nella forma in cui ne ha bisogno... questo è il "servizio"... iniziando a compiere atti di amore di cui ci sentiamo capaci che anche se piccoli servono ad esercitare la nostra capacità di amare, rinforzandola e rendendola sempre più capace di esprimersi... piccoli gesti altruistici per mezzo*

⁸ Cfr. *Psicosintesi. Una cura per l'anima*, Alberto Alberti, L'uomo Edizioni, p. 49.

⁹ ID, p. 50.51.

dei quali potremo successivamente passare a compiere atti di amore più importanti, complessi e difficili... La persona che ha compiuto l'atto di amore prova un sentimento di gioia nel constatare gli effetti del suo atto... perché **l'atto di dare provoca una sensazione di vitalità e di gioia**, nell'atto di dare l'uomo si sente vivo, sente di esistere nella sua parte più vera ed autentica... A sua volta la persona che è stata aiutata riscopre la propria volontà e capacità di amare, per cui sente il bisogno, anzi "vuole" restituire l'amore... Così comincia un ciclo a spirale con direzione opposta rispetto a quello legato all'odio ed all'aggressività. E' il ciclo dell'amore che tende verso l'alto, verso una sempre maggior integrazione degli esseri umani... risolvendo così il problema esistenziale della solitudine¹⁰.

Nel Natale "celebriamo la nostra vita, così come Dio, tramite Gesù Cristo, "l'ha creata in maniera meravigliosa e l'ha fatta nuova in maniera ancora più meravigliosa". Nella liturgia del Natale rappresentiamo la nostra esistenza salvata, celebriamo la nostra vita perché è importante che venga celebrata, possiamo intuire chi siamo in verità, allora può crescere in noi il sentimento della nostra particolare dignità. Non siamo più determinati dal nostro passato: Dio con noi stabilisce un nuovo inizio, ci mette in contatto con l'immagine non falsificata che Egli si è fatto di noi e Cristo viene da me per darmi questo annuncio: "Qualcosa di bello come te esiste solo una volta... nel mio buio, come in una stalla, brilla la luce di Dio e trasforma il caos del mio cuore... Con il **"Battesimo"** termina il tempo di Natale... dal cielo Dio pronuncia la parola originaria della mia dignità intoccabile... non ricevo più il mio valore a partire dagli altri... dal fatto che la gente mi loda e mi sta vicino... mi viene donata la libertà nei confronti delle attese e dei giudizi degli uomini"¹¹.

Tutto questo può essere fatto solo dalla potenza dell'amore che per noi cristiani è apparso in maniera piena sulla terra in Gesù Cristo, un amore che nella croce si è reso pienamente visibile. Il Natale ci dice allora che con questo amore possiamo partecipare alla creazione di città più umane, far cadere i muri ideologici culturali, religiosi, politici tra uomini e popoli ma questo è possibile solo nella misura in cui crediamo ad un amore che interrompe il circolo vizioso del contraccambio.

¹⁰ ID, pp. 117-122.124.

¹¹ Cfr. *Autostima e accettazione dell'ombra*, Anselm Grun, San Paolo, pp. 61-63.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul [sito www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

Domenica 14

III DOMENICA DI AVVENTO

Is 61,1-2.10-11 / Lc 1 / 1Ts 5,16-24 / Gv 1,6-8.19-28

Lunedì 15

... (**MEMORIA-bianco**)

Nm 24,2-7.15-17 / Sal 24 / Mt 21,23-27

Martedì 16

Sof 3,1-2.9-13 / Sal 33 / Mt 21,28-32

Mercoledì 17

Gn 49,2.8-10 / Sal 71 / Mt 1,1-17

Giovedì 18

Ger 23,5-8 / Sal 71 / Mt 1,18-24

Venerdì 19

Gdc 13,2-7.24-25a / Sal 70 / Lc 1,5-25

Sabato 20

Is 7,10-14 / Sal 23 / Lc 1,26-38

Domenica 21

IV DOMENICA DI AVVENTO

2Sam 7,1-5.8-12.14.16 / Sal 88 / Rm 16,25-27 / Lc 1,26-38